

In ricordo del concittadino

Mons. FERNANDO PAVANELLO

scomparso il 15.08.16



Un prete e un grande testimone che merita di essere ricordato per la ricca umanità e la profonda spiritualità, libero e schietto anche nei confronti della Chiesa che ha amato, ma soprattutto per l'amore profondo che ha testimoniato per i poveri.

Noi di Camposampiero l'abbiamo sentito sempre vicino nella sua lunga vita, perché nacque qui nel 1919, sopra lo storico negozio di ferramenta all'angolo di piazza Vittoria, gestito dal padre Ferruccio. Mantenne familiarità e amicizia con vari cittadini, ricordando periodicamente nelle parole e negli scritti il suo paese, episodi, persone della sua infanzia e giovinezza, a cominciare dall'opposizione del padre al suo ingresso in Seminario.

Educato al sacerdozio dal suo carissimo parroco mons. Rostirola, divenuto prete nel 1942, trascorse due anni come cappellano proprio a Camposampiero e fu allora che *“motivò giovani locali all'impegno pubblico e civile nell'immediato dopoguerra”*, ricorda con gratitudine Antonio Prezioso.

Laureato in filosofia alla Gregoriana di Roma, fu *insegnante* nel Seminario di Treviso.

Sacerdote ed educatore aperto ai tempi nuovi e alla necessità di modificare i criteri educativi degli aspiranti al sacerdozio, urtò contro modi di pensare ben differenti e ne patì. Nel 1963, egli ha scritto: "*con forte rammarico lasciai l'insegnamento della filosofia nel Seminario per andare a dirigere il Seminario teologico per l'America Latina, frequentato da preti, religiosi e laici, in preparazione alla missione. Gli anni di Verona sono stati per me la grande grazia di Dio nella mia vita. Si innestò in me la consapevolezza nuova che Dio mi chiedeva anche di farmi carico della sofferenza dell'uomo. Infatti, i molti viaggi in America Latina di tutti quegli anni, all'interno di quei paesi per visitare sul posto i nostri preti, soffermandomi a lungo, mi rovesciarono addosso con un coinvolgimento profondo, l'infinita umiliazione e la profonda sofferenza di quelle popolazioni, sfruttate selvaggiamente dai ricchi, dalle multinazionali e dai governi*".

In quel tempo egli divenne anche amico del grande vescovo dom Helder Camara.

Nel 1972 don Fernando lasciò Verona, divenne parroco al "Sacro Cuore" di Treviso e, poi, responsabile della Caritas trevigiana che fondò e diresse, agendo anche fra numerosi ostacoli, ma impegnato a suscitare sensibilità e iniziative nella diocesi.



“Mai lavarsi la coscienza dando un euro al povero”, disse quando compì 90 anni. “Ma chiedersi cosa posso fare, nel mio piccolo, perché non ci sia più povertà e mettersi in gioco. Ribellandosi alla stupidità, al falso, al convenzionale. Serve passione per la verità e l'autenticità”.

L'esperienza maturata nella Caritas lo spinse poi ad occuparsi, con intensità e risultati molto positivi con le case-famiglia, dei soggetti disabili e del loro futuro, tramite associazioni come *“Il nostro domani”*, esperienza suggeritagli dalla condizione di vita di un nipote.

Chiamato ad occupare vari incarichi diocesani, sacerdote mite e comprensivo, ma tenace e battagliero a favore dei poveri e dei sofferenti, apprezzato per l'impegno solidale, per la cordiale umanità, la sensibilità umana e pastorale, innovativo e capace di formare e seguire i giovani preti comprendendone appieno entusiasmi, fatiche, debolezze e auspicando anche di recente *“una Chiesa più semplice e più profetica”*.

Due anni fa il Sindaco e la città di Treviso hanno voluto onorarlo conferendogli la massima onorificenza civile, il *Totila d'oro*. E il Vescovo mons. Gardin disse: *“Don Fernando è uno che dice cose importanti. Una volta Dio mandava gli angeli a comunicare il proprio messaggio, oggi ci parla anche attraverso alcune persone con una speciale spiritualità.*

Nel suo percorso ci sono diverse tappe e credo che la conoscenza del mondo dei poveri, soprattutto dell'America latina, abbia segnato la sua vita, quella di una persona che ha saputo raccogliere e raggiungere un'autentica maturità umana ed evangelica” (foto sopra).



Durante l'arcipretato di mons. Guido Santalucia, anche i concittadini più giovani impararono a conoscerlo, data la sua partecipazione - arricchita dalla parola umanamente e spiritualmente coinvolgente - agli eventi parrocchiali importanti ai quali il suo amico e coetaneo don Guido lo invitava. E lo vedemmo l'ultima volta nella nostra chiesa il 13 aprile 2013, proprio al funerale di don Guido, ingobbito, ma ancora lucidissimo. Amava particolarmente il canto mariano "Andrò a vederla un di": è scomparso nelle prime ore del giorno di Maria assunta nel Cielo!.

Pensando a lui, vengono alla mente altre figure di preti del Veneto meritevoli di essere valorizzati: solo tra gli ultimi, mons. Giovanni Nervo (fondatore della Caritas nazionale), mons. Guido Santalucia e, appunto, mons. Fernando Pavanello. Preti che hanno indicato e plasmato con la fede, il coraggio, l'intelligenza della mente e del cuore, il cammino spirituale di tante persone e di intere comunità.

Grazie, don Fernando!